



GRAHAM GREENE

PAOLO BERTINETTI

Graham Greene, un grande romanziere con la vocazione della spia, fedele suddito e fidato agente, al di là di molte polemiche esternazioni, di Sua Maestà e dei suoi Servizi.

È noto che Graham Greene, uno dei maggiori scrittori inglesi del Novecento, abbia lavorato per un certo periodo per l'intelligence britannica. Per quanto tempo, in verità, non è chiaro. Sappiamo che nel settembre del 1965 la scheda a lui dedicata dall'MI6 fu collocata in un settore a parte, a significare che al KGB era noto il suo ruolo di agente britannico¹ e che per lui sarebbe stato ben più difficile (se non impossibile) muoversi in Urss e nei paesi dell'Europa orientale come persona grata siccome ideologicamente di sinistra. Sicuramente, pochi mesi dopo, i Servizi lo aiutarono a uscire da una situazione delicata. Il suo 'esperto fiscale', Tom Roe, che si occupava dei proventi dei diritti d'autore derivanti dalla pubblicazione fuori della Gran Bretagna dei libri di Greene, era stato arrestato per spaccio di banconote false, truffa e frode fiscale. Roe curava anche gli interessi di Charlie Chaplin, Noel Coward, James Hadley Chase e di altri attori e scrittori britannici. Ma se per Chaplin e gli altri sudditi di Sua Maestà residenti in Svizzera non c'era il rischio di un arresto per evasione fiscale, per Greene, che viveva in Inghilterra, la misura restrittiva era scontata. Fu pertanto informato che, dopo avere festeggiato il Capodanno sul suolo inglese, era bene che dal 1° gennaio 1966 si trovasse all'estero. Quel giorno, infatti, Greene era già a Parigi. Tuttavia pochi mesi dopo fece una rapidissima puntata a Londra per essere insignito di una onorificenza da parte della Regina Elisabetta. Nella rubrica del «Times» del 12 marzo 1966 dedicata agli avvenimenti di Corte viene riportata una règia circolare in cui si diceva che Graham Greene era stato nominato membro dell'Ordine dei Companions of Honour. La cerimonia era avvenuta il giorno 11, e il 12 Greene era nuovamente in Francia. Per quale ragione gli era stato concesso tale riconoscimento? Per avere svolto significativi servizi di «national importance», e quali fossero non è difficile da immaginare.

1. WEST 1997, p. 197.

Nella sua seconda autobiografia, *Vie di scampo* (*Ways of Escape*), Greene fa soltanto un cenno rapidissimo e sibillino a tutto questo². Forse perché, potremmo pensare maliziosamente, si tratta di circostanze relative ai suoi rapporti con i Servizi. Greene era un romanziere, un grande narratore che inventava storie straordinarie, magari trasferendo e trasfigurando nell'invenzione letteraria taluni aspetti e avvenimenti della sua vita. Così fece a proposito della sua attività d'intelligence, lasciando credere velatamente di non avere avuto alcun ruolo in occasioni, per così dire, sospette.

Il primo caso riguarda, ad esempio, la vicenda di uno dei suoi migliori romanzi, ambientato nel corso della Seconda guerra mondiale, dove uno dei personaggi è un agente britannico a Freetown, proprio dove Greene fu inviato dai Servizi britannici a dirigervi un ufficio costituito da un solo agente: lui stesso³. Per quanto concerne il secondo caso, è esemplare la sua avventura in Indocina. Ne ripareremo dopo avere riassunto il suo percorso di agente segreto. Greene aveva una specie di vocazione per lo spionaggio, una predisposizione, diciamo così, di origine familiare. Suo zio, Sir William, funzionario dell'Ammiragliato, aveva concorso alla costituzione del Dipartimento di intelligence della Marina; suo fratello maggiore, Herbert, negli anni Trenta aveva operato come agente britannico presso la Marina giapponese (e più tardi, in modo non chiaro, nella Spagna lacerata dalla Guerra civile); la sorella più giovane, Elisabeth, era stata reclutata dal Secret Intelligence Service (MI6) all'inizio della Seconda guerra mondiale. Fu lei che nel 1941 fece assumere anche Graham che, già da tempo, si era dedicato all'attività spionistica. A vent'anni, quando era ancora studente a Oxford, dopo essere stato contattato dal Conte von Bernstorff, primo segretario presso l'Ambasciata tedesca, si era fatto un viaggio 'giornalistico' nel bacino della Ruhr. Nel gennaio del 1923, il Belgio e la Francia avevano occupato la regione come garanzia per le riparazioni di guerra e quest'ultima cercava di crearvi un movimento separatista che ne chiedesse l'annessione. Le informazioni raccolte erano state riferite verosimilmente alle autorità britanniche e, ovviamente, al Conte Bernstorff che gli propose un secondo viaggio nella stessa zona per mettersi in contatto con i leader separatisti (e rivelarne i piani). Non se ne fece nulla perché, nel frattempo, fu raggiunto un accordo promosso da Stati Uniti e Gran Bretagna, il *Dawes Plan*, che rivedeva le

2. GREENE 1980, p. 286.

3. Ivi, p. 94.

modalità di pagamento dei danni di guerra e neutralizzava le pretese territoriali di Parigi. Greene aveva preso contatto con l'Ambasciata francese a Londra, forte del fatto di essersi procurato l'incarico di corrispondente da Treviri (nella Renania occupata) per un giornale inglese, «The Patriot», favorevole ai separatisti. In realtà, questa sarebbe stata una copertura poiché lui vi si sarebbe recato per conto dei tedeschi. Il commento che fa nel suo primo libro autobiografico, *Una specie di vita* (*A Sort of Life*), della situazione in cui si sarebbe venuto a trovare⁴ spiega molto del suo approccio allo spionaggio, che definisce una strana professione, intrapresa da alcuni come una chiamata derivante dalla scelta di diventare una spia per il gusto di spiare. E aggiunge che gli era balenata l'idea di fare il doppio gioco, di dare davvero informazioni alle autorità francesi mentre lavorava su incarico dei tedeschi. Per fortuna, concludeva, in seguito al Dawes Plan il problema non si pose: meglio così, perché quella del double agent, ammetteva, è una vita «precaria».

Una possibile attività informativa, circa la quale Greene non dice nulla – il che fa pensare che ci sia del vero – potrebbe averla svolta nel maggio del 1934, durante una vacanza di due settimane in Estonia, dove giunse in aereo da Riga, capitale della Lettonia.

Per uno scrittore in quel momento in difficoltà economiche, con una moglie e una bimba di un anno da mantenere, si trattava di una villeggiatura nettamente al di sopra dei propri mezzi. Il giorno in cui, sulla via del ritorno, doveva trovarsi a Riga per prendere il treno che l'avrebbe portato in Germania dove l'attendeva il fratello, scoppiarono i tumulti che accompagnarono il colpo di stato promosso dal primo ministro Karlis Ulmanis. Greene, che in *Vie di scampo* (*Ways of Escape*)⁵ accenna soltanto di essere andato in Estonia per svagarsi in un posto che non conosceva, affermò di non essersi accorto di niente. Cosa ancor più improbabile di fronte alla scelta di una gita così costosa e poco convincente. Un'ipotesi è quella che avesse avuto dei contatti riservati a Riga, oppure che dall'Estonia si fosse recato a Mosca (per conto di chi gli aveva pagato le spese; ma chi poteva essere?) e da lì direttamente in Germania.

4. GREENE 1971, p. 143.

5. GREENE 1980, p. 70.



Tutto ciò può apparire fantasioso, ma c'è un'altra simile 'coincidenza' nella vita di Greene quale 'giornalista'. Nel 1948 era a Vienna a raccogliere materiale per la sceneggiatura de *Il Terzo uomo* (*The Third Man*). Doveva tornare a Roma, ma poiché – così disse – non era facile trovare un volo diretto da Vienna, decise di recarsi a Praga e da lì in Italia. Fu un caso, spiegò Greene, che proprio mentre era nella capitale cecoslovacca avvenne la presa del potere da parte del Partito comunista. Ma c'è una sua lettera spedita da Vienna all'amante, Catherine Walston, qualche giorno prima della partenza, in cui scrive che prima di andare a Roma intende fermarsi alcuni giorni a Praga dove spera di poter assistere a un eccitante avvenimento.

Lasciamo comunque le ipotesi per accennare brevemente ai fatti certi del suo lavoro per i Servizi di Sua Maestà.

Nel luglio del 1941, grazie all'intervento della sorella, fu dunque reclutato dal Sis – Sezione V, controspionaggio, agente numero 59200, lo stesso che Greene attribuì al cialtronesco reclutatore de *Il nostro agente all'Avana* (*Our Man in Havana*) – e fu inviato a Freetown, porto strategico in quell'Africa Occidentale che era in parte colonia francese (e quindi sotto il controllo della Repubblica di Vichy). I mesi trascorsi nella capitale della Sierra Leone gli offrirono lo sfondo per la vicenda narrata in uno dei suoi maggiori romanzi, *Il nocciolo della questione* (*The Heart of the Matter*), il cui protagonista è però un ufficiale di polizia, mentre l'agente segreto è una figura secondaria (e poco gradevole). Dopo l'intervento degli Alleati in Nordafrica la necessità di una cellula informativa a Freetown venne meno e Greene fu richiamato a Londra, sempre presso la Sezione V, alle dipendenze di Kim Philby, che anni dopo si rivelò uno dei più famosi doppiogiochisti al servizio dell'Unione Sovietica. I due instaurarono un rapporto quasi cameratesco nei momenti di relax al pub King's Arms, appena dietro St James's Street, a due passi dal loro ufficio in Ryder Street. Avevano anche un imbarazzo in comune: un cugino di Greene e il padre di Philby erano entrambi membri del filonazista British People's Party.

Greene si occupava soprattutto del neutrale Portogallo dove per lungo tempo aveva operato un uomo d'affari cecoslovacco, Paul Fidrmuc, alias Ostro, che incerto su chi favorire inoltrava rapporti del tutto inattendibili (ma creduti veri) all'Abwehr – il Servizio d'intelligence militare tedesco – dove si riteneva che egli disponesse di una rete di quattro o cinque fiduciari in Gran Bretagna. Pure un altro abile impostore, Juan Pujol Garcia, alias Garbo, che viveva a

Lisbona, inviava ai Servizi tedeschi inverosimili rapporti fingendo di trovarsi in Gran Bretagna; fattosi reclutare dagli inglesi, una volta a Londra continuò a inoltrare rapporti ingigantendo un'immaginaria rete di subagenti. Queste due figure sono alla base dell'invenzione del comico personaggio di Wormold, l'agente all'Avana. Ma indirettamente furono anche i suggeritori di un piano del Sis, a cui forse collaborò Greene, per convincere il dittatore Salazar che la sua polizia non era affatto neutrale, ma lavorava attivamente in favore della Germania. Le irreali prove, con elenchi di nomi ed episodi fasulli, convinsero Salazar a prendere le distanze da Berlino e ad avvicinarsi agli Alleati.

Greene si ritirò il 9 maggio 1944, quando Philby stava per essere nominato capo della sezione di controspionaggio antisovietico. Kim gli aveva offerto un promozione e Graham non solo la rifiutò, ma si dimise. Forse, sostengono alcuni, perché sospettava che Philby cancellasse i rapporti sulla resistenza a Hitler in Germania inviati dalla sua fonte, Otto John: l'Urss temeva infatti che l'eliminazione di Hitler avrebbe potuto portare all'armistizio con la Gran Bretagna e permesso a Berlino di concentrare le sue forze sul fronte orientale, ragion per cui era bene che i Servizi inglesi non ne sapessero nulla e non si ingegnassero ad aiutare gli oppositori.

Dopo le dimissioni, tuttavia, è evidente che Greene, approfittando del suo lavoro di giornalista e di inviato speciale, continuò a operare in favore dei Servizi britannici. Era lui stesso a proporsi, in coincidenza con suoi progetti di inchieste e reportage (Greene definì l'intelligence inglese «la migliore agenzia di viaggi del mondo»), ma fors'anche a prescindere da essi, come dimostra il suo 'esilio' in Francia, con piena soddisfazione dell'intelligence del suo paese.

Il caso più clamoroso dei suoi 'viaggi' riguarda il Vietnam, o meglio, l'Indocina francese, come allora si chiamava. Da quelle incursioni nacque uno dei suoi romanzi più interessanti e controversi, *L'americano tranquillo* (*The Quiet American*), che gli costò non poche ostilità negli Stati Uniti. Nel 1951 Greene, che si trovava in Malesia dove il fratello Hugh dava una mano a organizzare la propaganda contro i ribelli comunisti, prima di rientrare in Inghilterra decise di andare a trovare un suo vecchio amico ad Hanoi. Una deviazione di qualche centinaio di chilometri in un luogo 'caldissimo', nel pieno della guerra anticoloniale. L'iniziativa allarmò i francesi, perché quella conoscenza, Trevor Wilson, console britannico, era in realtà il locale responsabile del Sis. Entrambi cattolici, avevano lavorato insieme durante la guerra, ma sebbene Wilson avesse operato anche con i francesi in Algeria, la sua attività ad Hanoi aveva destato non pochi sospetti.



In quel momento, a occuparsi dell'Estremo Oriente dall'ufficio di Singapore era Maurice Oldfield – che divenne capo del Sis nel 1973 – con cui Greene aveva stabilito buone relazioni. Il primo forniva utili contatti al secondo che (a quanto sembra) ricambiava con le informazioni che raccoglieva nel corso delle sue inchieste.

Cosa Greene abbia potuto cogliere di particolarmente interessante in questo suo primo viaggio in Indocina non è dato sapere. Forse nulla di significativo, e in ogni caso le autorità francesi non lo ostacolarono. Anzi, fu lo stesso comandante in capo, il generale Jean De Lattre, a fornirgli un passaggio aereo per recarsi a Phat Diem, importante porto sul delta del Fiume Rosso ed enclave cattolica retta da un 'medievale' Vescovo / Principe. De Lattre era arrivato in Indocina a fine dicembre 1950, e aveva ottenuto subito un clamoroso successo sconfiggendo, il 17 gennaio, le truppe del generale Giap in una furibonda battaglia campale. Greene, che era arrivato a Saigon a fine gennaio, quando raggiunse Hanoi si trovò in un'atmosfera che il successo aveva reso euforica. E fu forse anche per questa ragione che nel suo reportage su Phat Diem sostenne (erroneamente) l'idea che l'enclave cattolica potesse appoggiare l'assalto dei Vietminh⁶.

Assai diverso fu l'atteggiamento delle autorità francesi in occasione del suo secondo viaggio. La situazione era tornata a essere drammatica e il generale De Lattre aveva fatto in modo che Trevor Wilson fosse richiamato dal Foreign Office in quanto persona non grata.

Il 25 settembre 1951 Greene, che stava trascorrendo un periodo di vacanza, in parte di lavoro, con il produttore cinematografico Alexander Korda a bordo del suo yacht Elsewhere, aveva inviato una lettera a Catherine Walston in cui scriveva che, probabilmente, sarebbe poi partito per l'Indocina («se la faccenda di Hanoi va in porto»)⁷. Korda, durante la guerra, su suggerimento di Churchill, aveva usato i suoi uffici negli Stati Uniti (quando ancora era paese neutrale) per offrire copertura agli agenti britannici là inviati nella logica di promuovere l'ingresso americano in guerra. La collaborazione con i Servizi era poi continuata nel dopoguerra e quella piccola crociera serviva anche a costeggiare il litorale jugoslavo per raccogliere eventuali informazioni utili. In un'altra lettera a Catherine, Greene aveva scritto che quelli della «vecchia ditta» (come lui chiamava i Servizi) avevano detto a Korda di chiedergli se voleva fare un lavoro per loro⁸.

6. Articolo pubblicato su «Life» (30 luglio 1951), di cui era l'inviato.

7. Il brano della lettera è riportato da Sherry nella sua monumentale biografia di Greene del 1996, p. 383.

8. La lettera è in SHERRY 1996, p. 487.

Il 24 ottobre Graham partì da Parigi per Saigon. Il 15 novembre era su un bombardiere intento a colpire la zona intorno ad Haiphong conquistata dai Vietminh. Sin dal suo arrivo Greene – come egli stesso racconta – era stato però posto sotto controllo dalla Sûreté, che gli mise accanto un mite funzionario – che lui chiamava Monsieur Dupont e la cui moglie era una sua ammiratrice – così ben disposto che, a un certo punto, più che di sorvegliarlo si preoccupava di proteggerlo dagli eccessi di fumate d'oppio⁹.

Fu anche per questo atteggiamento che lo 'perse di vista' quando Greene si recò nuovamente a Phat Diem, dove la situazione militare era nettamente peggiorata. Vi giunse il 16 dicembre, una settimana dopo un massiccio attacco da parte dei Vietminh, che ne scatenarono un altro all'alba del giorno successivo al suo arrivo¹⁰.

Egli racconta della cena offerta a fine dicembre da De Lattre in partenza per la Francia (gravemente malato di cancro, morì l'11 gennaio 1952), al termine della quale il generale gli chiese che cosa mai facesse lì, dato che era stato un agente dei Servizi durante la guerra e a lui risultava che nessuno mai se ne distaccasse¹¹. Greene gli rispose che quella era probabilmente la linea del Deuxième Bureau e più tardi, quasi alle due di notte, gli ribadì che era lì soltanto per scrivere un articolo per la rivista «Life». Il mattino seguente Greene ricevette un telegramma di natura privata e innocua, che tuttavia poteva sembrare cifrato. «Lo sapevo che era una spia» – disse De Lattre a un membro del suo staff – «Chi mai verrebbe qui, nel mezzo di questa guerra, per 400 dollari?». Il commento di Greene è che a proposito del compenso il generale aveva capito male: si trattava non di 400, ma di 4000 dollari¹².

Nel periodo successivo Greene, per due volte, si recò dal generale Trinh Minh Thé, un signore della guerra, con un suo territorio e suoi armati, che proclamava di combattere sia i francesi che i comunisti: figura che corrispondeva a quell'idea di 'terza forza' che l'intelligence americana – consapevole della prossima sconfitta della Francia e dell'indifendibilità dell'imperatore fantoccio Bao Dai, e di tutti coloro che avevano collaborato con i francesi – pensava potesse proporsi come forza di governo filoccidentale e anticomunista almeno nel Sud del paese. Verosimilmente furono gli uomini del generale Thé, grazie al materiale fornito dalla Cia, a organizzare gli attentati che insanguinarono Saigon e che vennero attribuiti ai Vietminh per presentarli come nemici del popolo.

9. GREENE 1971, pp. 158-159.

10. Episodio raccontato in SHERRY 1996, p. 393.

11. GREENE 1971, p. 161.

12. Ivi, p. 162.

Proprio uno degli attentati è l'episodio centrale di *L'americano tranquillo*, il cui protagonista scopre che dietro c'è l'operato della Cia. Greene fu accusato di calunnia e di tradimento degli 'amici americani'. Per la verità, subito dopo quell'attentato, sia l'inviato del «New York Times» sia gli autori di un paio di rapporti diretti al Dipartimento di Stato dichiararono che il colpevole era il generale Thé¹³. Ovviamente non parlarono di un coinvolgimento della Cia. Sta di fatto che Greene riferì che il generale Raoul Salan (successore di De Lattre) aveva detto prima a Wilson e poi a lui, tempo dopo, che nei giorni degli attentati il viceconsole americano era stato arrestato dopo che si era scoperto che nella sua auto c'era dell'esplosivo al plastico¹⁴.

L'americano tranquillo, basato appunto sull'esperienza indocinese, fu pubblicato nel dicembre del 1955, un anno dopo la sconfitta di Dien Ben Phu: il racconto fu elogiato dalla stampa inglese e sovietica, mentre fu recensito con disprezzo da quella americana. In realtà Greene aveva intuito che puntare su una simile 'terza forza' era una scelta perdente. Un errore a cui gli Stati Uniti pensarono di rimediare inviando in Vietnam sempre più armi e soldati, con le conseguenze che sappiamo.

Greene fu un osservatore attento, che aveva saputo cogliere l'aporia della situazione; ma anche un osservatore per il Sis per il quale, probabilmente, svolse pure un lavoro di *talent spotting*. Nelle varie lettere che inviò a Catherine Walston (da cui spunta qualche cenno di preoccupazione) risulta chiaramente che la natura stessa della sua presenza in Indocina era legata ad attività d'intelligence.

Nel 1955 Greene si recò un'ultima volta in Indocina, ad Hanoi, per intervistare il presidente Ho Chi Minh per conto di «The Sunday Times»; ne parla diffusamente nell'autobiografia, ma nulla dice di eventuali aspetti riservati dell'incontro. Nell'articolo che ne seguì presentò Ho Chi Minh come un severo ma simpatico maestro di scuola, una sorta di Mr Chips orientale. Michael Shelden, nella sua astiosa biografia, sostiene che da quel colloquio Greene poté ricavare informazioni di rilievo che subito riferì a Oldfield, all'epoca ancora capo del Sis a Singapore, e che fu generosamente ricompensato¹⁵. È certo che Greene parlò con Ho Chi Minh di un film sulla battaglia di Dien Ben Phu, presentata dal punto di vista dei Vietminh. La copia che

13. Testi trovati nella biografia di SHERRY 1996, p. 425.

14. Greene nell'autobiografia del 1971, p. 164; lettera di Greene pubblicata in SHERRY 1996, p. 431.

15. SHELDEN – GREENE 1955, p. 384.



doveva essergli consegnata ad Hanoi era stata tuttavia mandata a Pechino¹⁶; la recuperò due anni dopo in occasione di un altro di quei viaggi in cui non è facile discernere tra giornalismo e collezione di informative.

Quest'episodio, come si diceva all'inizio, rende l'idea della difficoltà di distinguere tra ciò che Greene faceva come inviato di una testata o dei Servizi. Le sue smentite, spesso espresse con una battuta, una deviazione dall'argomento, alimentavano l'idea opposta. Su questo aspetto Greene certamente giocava: lo divertiva l'idea di negare ogni coinvolgimento nell'attività che aveva intrapreso per inclinazione, ma in modo da lasciare il dubbio che così non fosse.

Probabilmente lavorò sempre per l'intelligence, direttamente o indirettamente, e al di là delle sue antipatie americane, sempre nell'interesse del suo paese.

Nei primi anni Ottanta incontrò Philby in un'Unione Sovietica già in crisi per la guerra in Afghanistan. Philby era il defezionista e il vecchio e stimato superiore, che in più occasioni lui aveva difeso sostenendo che aveva tradito non per denaro ma per fede (allo stesso modo, affermava Greene, dei cattolici nemici della Corona che la regina Elisabetta faceva squartare e impiccare). Eppure non può escludersi che anche in quell'occasione Greene abbia potuto riferire a chi di dovere non certo dei segreti, ma delle valutazioni su quanto in Urss stesse accadendo, proprio partendo dai colloqui con il suo ex capo¹⁷. Anche l'agente all'Avana, che pure era un impostore, era un fedele suddito di Sua Maestà. Possiamo ritenere che lo sia sempre stato anche Greene 

16. WEST 1997, p. 166.

17. Interessante, in proposito, la lettera di Philby in WEST 1997, pp. 249-250. Nella stessa direzione va una lettera datata 22 gennaio 1980 diretta al capo del Sis, in SHERRY 1996, pp. 495-496.

BIBLIOGRAFIA

G. GREENE, *A Sort of Life*, The Bodley Head, London 1971.

Id., *Ways of Escape*, The Bodley Head, London 1980.

M. SHELDEN – G. GREENE, *The Man Within*, Minerva, London 1955.

N. SHERRY, *The Life of Graham Greene*, volume II: 1939-1955, Penguin Books, London 1996.

W.J. WEST, *The Quest for Graham Greene*, Orion Books, London 1997.